

**Omelia di Mons. Vescovo Lazzeri**  
**in occasione dell'Ordinazione presbiterale di don Mattia Poropat**  
Lugano, Cattedrale di san Lorenzo, 4 giugno 2022

Carissimi,

i testi della Scrittura di questo penultimo giorno del tempo pasquale a prima vista non sembrano dar luogo a un'omelia da tenere in occasione di un'Ordinazione presbiterale. Paolo, nella prima lettura, si trova nella fase calante della sua missione apostolica, mentre Pietro, nel suo attardarsi sul destino del discepolo che Gesù amava, appare ormai lontano dai suoi slanci iniziali di adesione al Signore. Pare davvero difficile trarre da qui le parole capaci di sostenere i primi passi di un giovane che, proprio oggi, comincia il suo ministero di Presbitero nell'ambito della nostra Diocesi.

Le pagine della Scrittura, però, non intendono fermare la nostra attenzione sugli aspetti aneddotici delle vicende narrate. Non vogliono semplicemente informarci dei dettagli del soggiorno dell'Apostolo a Roma o dei movimenti di Pietro nei pressi del lago di Galilea. Lo scopo rimane quello teologico e sapienziale. Ultimamente, attraverso vicende singolari e circoscritte, si tratta di far intravedere il profilo specifico di una vita che intende dedicarsi in maniera definitiva al servizio del Vangelo di Gesù Cristo e della Chiesa.

Prendiamo la prima indicazione di Gesù a Pietro. “Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi” (Gv 21,22). Sono parole che valgono per Pietro, ma anche per chiunque si impegni ad abbracciare la chiamata del Signore. Chiunque può avere la tentazione di confrontarsi con la vocazione altrui, sentirsi destabilizzato e aver bisogno di essere richiamato alla sequela. A maggior ragione, il Presbitero nel nostro contesto attuale!

Lo sguardo concentrato su ciò che Gesù sta chiedendo in questo momento a me e non ad altri è infatti particolarmente richiesto a chi diventa oggi Prete diocesano. Questi non trova facilmente attorno a sé grandi conferme della scelta compiuta. Il giovane Presbitero potrà custodire, giorno dopo giorno, anno dopo anno, le motivazioni genuine del ministero solo se le avrà trovate, coltivate e alimentate dentro di sé, nel suo rapporto personale, diretto e quotidiano con il Signore che lo chiama.

Nessun conformismo esteriore, nessun ambiente favorevole, potrà mai oggi permettere al prete di sottrarsi impunemente a questo compito ineludibile: mettere costantemente a fuoco nel suo cuore la fisionomia di Colui che lo precede e gli sta chiedendo proprio in quel momento preciso, di non distrarsi, di rimanere concentrato sull'essenziale, di seguirlo, non come fanno tutti, ma nel modo particolare e unico che solo a lui compete.

C'è una seconda attenzione, caro don Mattia, che la parola di oggi provvidenzialmente richiama, nel momento in cui stai per diventare nella comunità dei fedeli il primo responsabile dell'annuncio del Vangelo nelle assemblee del popolo di Dio che sarai chiamato a presiedere. È la prevalenza dell'aspetto testimoniale della tua vita rispetto a ciò che ti sarà dato di esporre con il discorso ai fratelli e alle sorelle. Lo hai sentito: “Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera” (Gv 21,24). Vedi?

È la testimonianza del discepolo che rende vero e valido quello che dice e scrive. Non viceversa!

È vero che può valere per i predicatori quello che Gesù dice di certi maestri d'Israele: "Fate quello che dicono, ma non fate quello che fanno" (Mt 23,3). È vero che nei sacramenti la grazia agisce "ex opere operato" e che la celebrazione di oggi ti abilita a compiere gesti e a pronunciare parole "in persona Christi". In alcun modo, però, questi punti fermi dovranno favorire in te la trascuratezza, la superficialità, l'allentamento di una reale e costante tensione alla santità. Tra poco sentirai da me pronunciare parole esplicite in questo senso. Sarai invitato a credere "sempre ciò che proclami", a insegnare "ciò che hai appreso nella fede", a vivere "ciò che insegni".

È ovvio che dovrai tenere conto dei tuoi limiti umani, essere molto umile nel chiedere aiuto e nel recepire dagli altri tutto quello che potrà esserti utile a crescere, a sviluppare e rendere bello ed eloquente il tuo percorso umano e il tuo stile di vita. Non c'è da affannarsi per fare tutto e dire tutto. L'esistenza di ciascuno è solo una narrazione possibile della rivelazione che rimane eccedente rispetto a tutto quello che dagli esseri umani potrà essere detto e fatto. "Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù". Nessun essere umano potrà mai esaurire il tesoro incommensurabile di quel trentennio di vita terrena del Figlio, nel quale Dio ci ha detto e dato tutto. Tienine conto, nel momento in cui potrai sentirti sovrastato dalle cose da fare e da dire. Non rinunciare però a mettere la tua parte, perché nessuno potrà metterla al tuo posto.

Infine, mi pare bello sottolineare un'ultima cosa per te, che sei cresciuto nel Cammino neocatecumenale e vivrai con un particolare spirito missionario il tuo servizio di Presbitero diocesano. Non ti sfugga la sapiente e sottile ironia che pervade il racconto degli Atti nella prima lettura! Cogli la forte lezione che trapela dalla vicenda di Paolo. Egli è al culmine della sua straordinaria itineranza missionaria, e insieme è così ridotto nel suo raggio di azione: agli arresti domiciliari, in una casa presa in affitto, costretto a far venire da lui la gente e a offrirle la catechesi più elementare, "annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo" (At 28,31).

Penso faccia bene a tutti noi fermarci su questa figura modesta del ministero esercitato dal grande Apostolo. Come diceva un formatore di seminario che mi è capitato di ascoltare: si diventa Preti due volte! Una volta davanti al Vescovo, al presbiterio e al popolo di Dio, come oggi. La seconda in ogni istante, quando si accetta di essere Preti così, spesso nelle circostanze meno consone ai propri gusti e comunque diverse da quelle immaginate, nella concretezza di un quotidiano a volte oscuro e poco gratificante.

Preghiamo perché in ogni frangente tu possa sempre sentirti gioiosamente e pienamente missionario, in parrocchia o altrove, svolgendo il compito più ordinario e nascosto o gravato dalle più alte e visibili responsabilità. Puoi starne certo! Niente e nessuno potrà mai impedirti di vivere in ogni circostanza il Vangelo, da cristiano e da prete, ogni giorno e radicalmente, e, come è detto di San Paolo, "con franchezza e senza impedimento" (At 28,31).